

l'analisi

## Dal travaglio interiore agli applausi

**Parola chiave** travaglio interiore. Per restituire a questi venti giorni una dimensione umana, troppo umana si potrebbe dire, lacerando la cortina di politica politicienne che invece ha imperato sovrana. Se tre nomi della società civile, tutti altamente autorevoli, pronti a candidarsi al Senato per An, cioè per lei, vi sembrano pochi. Se vi sembra poco la riaffermata leadership all'interno del partito, o indifferente una egemonia ancora più indiscussa all'interno della giunta. Se infine vi sembrano poca cosa le lacrime, la voce che si incrina, gli occhi di un verde smeraldo che perdono la durezza di questi giorni, e forse anche la paura di una difficile quadratura del cerchio. Le lancette segnano le 19.02 quando lo psicodramma di Palazzo Carafa iniziato il 3 febbraio finalmente si scioglie, e un applauso liberatorio scrive la parola fine. *Voi lo sapete, sono una combattente, dice, voi lo sapete sono una che dà retta solo a se stessa, che ascolta il proprio cuore, che dà conto solo a sé.* In tanta perfetta solitudine, dove è difficile pensare che proprio non ci si senta mai soli, la signora della scena politica leccese, che per la rentrée ha scelto un impeccabile taglio di capelli e un ancor più impeccabile trucco diafano, e che fa venire in mente, chissà perché, non Eleonora Duse ma Francesca Bertini, snocciola come una litania gli aggettivi che meglio la descrivono. E di questi giorni, che è veramente arduo immaginare non siano stati una sorta di risiko al cardiopalma, preferisce narrare l'aspetto privato, il rovello interiore, la "grande tubanza", l'amore "per la mia città", e la passione politica. Una Dolores Ibarruri a queste latitudini, colore diverso, pasionaria comunque. *Sono stata veramente molto in dubbio in questi giorni. Ho osservato molte cose. Da un lato i cittadini che mi*

*scrivevano, che mi telefonavano, che mi inviavano sms. Lettere, bellissime, che ho tenuto da parte. Anche di persone non comuni".* Che lei, "conservatrice come sono", adesso *conserverà a futura memoria.* Quindi il patto con la città, che sulla bilancia degli interrogativi personali ha pesato il 50 per cento e che per l'unico arbitro possibile, cioè lei, ha pesato evidentemente molto di più. Quell'applauso liberatorio (gli occhi lucidi di Tondo, le parole di benvenuto di Paolo Perrone), d'altra parte le riconsegna una giunta che di perderla, a parte l'amore o il rancore personali, deve avere molto temuto, e così oggi è veramente un gioco da bambini per lei dire che non si sbagliava chi aveva preconizzato che in sua assenza non tutto quello messo in cantiere avrebbe poi marciato così speditamente. "Evidentemente è così", dice, e taglia corto, come preferisce glissare su Alfredo Mantovano, sui consigli comunali, sulle commissioni bilancio che nei giorni di interregno si sono comunque tenuti. "Non li ho visti, non è questo che mi ha influenzato". Così chiude il cerchio che a pochi altri sarebbe riuscito, e poiché un anno è lungo, non corre nemmeno il rischio di consegnare, almeno al momento, la città al centro sinistra. "Ho dato sfogo al mio sentimento, quello che mi piace di più fare è il sindaco". Poi si descrive, non senza aver ricordato quanto pesa: centomila preferenze, una leadership indiscussa: *un'entusiasta, un'ottimista, una che non si scoraggia mai, una combattente.* Una che quando il partito perde non usa giri di frasi per dirlo. Una non facile. Così elegante, così opportunamente nazionale popolare. In una città anfibia. Dove i giardini si svelano, e il degrado si cela. (c.p.)

